



XV SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

4-5-6 luglio 2023

TESTIMONI DEL MISTERO Le figure di Simon Pietro, Nicodemo e Tommaso nel Quarto Vangelo

Pietro nel vangelo secondo Giovanni

Prospettiva da cui ci mettiamo: la consapevolezza di Gesù e la non conoscenza del discepolo

1) La conoscenza di Gesù

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo (*emblépsas*) su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando (*theasámenos*) che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete (*ópsesthe*)». Andarono dunque e videro (*eîdan*) dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo (*emblépsas*) su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro. (1,35-42)

Commento

Diversi i verbi che esprimono il vedere: ma solo Giovanni Battista “vede dentro” Gesù, cogliendo che lui è l’agnello di Dio. Solo Gesù vede dentro a Simone e, al di là della sua debolezza ed instabilità, vede la “roccia”. Lo sguardo che Gesù riserva a Pietro è uno sguardo diverso. È “originario”, prima perché da’ avvio ad una relazione, poi perché vede quello che altri non riescono a vedere. Sembra quasi l’atteggiamento di Dio in origine, il quale vede le sue creature e ne gioisce, compiacendosene: “E vide che era cosa buona”.

2) Capirai dopo

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell’acqua nel catino

e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «**Capite** quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica [...] ³⁶Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». ³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». ³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte (13,1-17.36-38).

Commento

La scena della lavanda dei piedi la conosciamo bene. Forse un po' meno conosciamo il ruolo di Pietro in questo episodio. Lui prima reagisce, rifiutando l'idea di un Messia che si umilia a lavare i piedi, poi reagisce nel senso contrario: allora lavami tutto! Ma la lavanda dei piedi non è possibile capirla subito. La si può capire solo "dopo". Dopo cosa? Dopo la passione e morte di Gesù. Dunque, la lavanda dei piedi non è solamente un esempio di servizio, ma è il lasciarsi coinvolgere nel mistero di morte e risurrezione di Gesù: il vero servizio infatti non è ogni tanto fare del bene agli altri, ma essere disponibili a dare la vita come Gesù. Quindi la lavanda è un rito di iniziazione, un atto di pieno coinvolgimento.

3) Il discepolo si dissolve

¹⁵Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. ¹⁶Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. ¹⁷E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «**Non lo sono**». ¹⁸Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scalavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. ¹⁹Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. ²⁰Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. ²¹Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». ²²Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». ²³Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». ²⁴Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. ²⁵Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo

negò e disse: «**Non lo sono**». ²⁶ Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». ²⁷ Pietro **negò** di nuovo, e subito un gallo cantò (18,15-27).

Commento

L'arresto di Gesù e il rinnegamento di Pietro sono due scene ad incastro: i due episodi avvengono in contemporanea. Mentre Gesù subisce il processo ufficiale dentro al palazzo, Pietro subisce un interrogatorio laico nel cortile. E mentre Gesù si autorivela (utilizzando l' "Io sono" di Dio al Sinai), Pietro in qualche modo si dissolve.

Gesù	Pietro
«Io Sono» (v. 5)	«Non lo sono» (v. 17)
Appena disse loro «Sono io» (v. 6)	«Non lo sono» (v. 25)
«Vi ho detto: sono io» (v. 8)	<i>negò di nuovo</i> (v. 27)

Nel momento dell'arresto Infatti, Gesù sa tutto (v. 4; cf.13,1), si fa avanti lui, prendendo quindi l'iniziativa (v. 4), si autopresenta con la formula di rivelazione «Sono io» (Io sono colui che sono), di forte reminiscenza teofanica, ripetuto addirittura tre volte (vv. 5.6.8); a questa iniziativa di Gesù gli avversari cadono addirittura a terra (cf. Sal 27,2¹): ci troviamo davanti a una vera e propria teofania.

«Quando Pietro "nega" la propria identità la rinnega. Anzi, quando rinnega il proprio legame con Gesù, Pietro non esiste»². Mentre nella Passione Gesù mostra la propria identità simile a quella di Dio, una identità precisa, stabile, fedele (Io ci sono! Non fuggo, rimando, Sono qui!), Pietro dice l'esatto contrario. Io non sono, dicendo una verità terribile: senza Gesù io non sono, non esisto più.

4) Non avevano compreso la Scrittura

¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Mågdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³ Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴ Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵ Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷ e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹ Infatti **non avevano ancora compreso la Scrittura**, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰ I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa (20,1-10).

Commento

Maria corre, e i discepoli corrono. Si è molto discusso su questa fretta, ma non si tratta di una gara (nel passato, alcuni esegeti ipotizzavano come sfondo di questa scena un conflitto tra i discepoli di

¹ «Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere».

² SIMOENS, Giovanni, 705.

Pietro e i discepoli del discepolo amato. In ogni caso, nelle scene seguenti più di una volta si mostra come i due vengano messi “in competizione”). Piuttosto è la resa visibile, anche dal punto di vista fisico, di un cambiamento repentino, una svolta improvvisa nella vita della comunità a causa della risurrezione di Gesù. La corsa dei due è la presa di distacco dalla situazione di incredulità di Maria per recarsi laddove Dio ha operato la risurrezione di Gesù: è un cammino di fede, un vero e proprio itinerario. Per questo si dice che il discepolo amato entrò, vide e credette. Infatti il sepolcro mostra una scena totalmente originale: non un luogo messo a soqquadro dai ladri di tombe, ma addirittura tutto in ordine. Lì dentro non ha agito l'uomo, ma è entrato in azione Dio stesso. Rimane però il margine dell'incomprensione. Non hanno capito proprio tutto: non avevano compreso la Scrittura. Ora qui è interessante mostrare che loro due sono i testimoni oculari di quanto accaduto, ma non comprendono. Noi lettori, invece, non siamo testimoni oculari, eppure, proprio grazie alla Scrittura (da intendersi qui sia come AT, sia come AT + racconto del 4° vangelo), siamo in grado di credere: cf. la dichiarazione dell'autore nella prima conclusione del vangelo: «³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché **crediate** che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, **credendo**, abbiate la vita nel suo nome» (20,30-31). Il discepolo assieme a Pietro devono uscire dal sepolcro, per lasciare spazio alla fede di noi lettori. È necessario credere senza vedere. Questo è il vero atto di fede: «²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». (20,29).

5) Non si erano accorti

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dídimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarcò (21,1-10).

Commento

Tutto torna come prima. Il riorno alla occupazione che i discepoli avevano prima di incontrare Gesù sembra mostrare che per loro non è cambiato nulla. Nonostante il Risorto sia presente (il verbo “stette” del v. 4 indica una presenza continuata) nella sua comunità, i discepoli non se ne sono accorti. Debbono fare un percorso di avvicinamento a lui.

Ancora una volta il primo è il discepolo amato: è lui che si accorge che sulla riva c'è il Signore. Ma il primo a raggiungerlo è Pietro: similmente a ciò che è capitato al sepolcro. Il primo ad arrivare è il discepolo amato, ma il primo ad entrare è Pietro.

Tra le molteplici spiegazioni date (Pietro personificherebbe *l'istituzione* che arriva sempre dopo, ma decide, mentre il discepolo amato sarebbe il *carisma* che arriva prima, ma obbedisce), credo che la seguente è sia la più interessante. I due discepoli incarnano due realtà ugualmente essenziali nella comunità: il discepolo amato incarna il lasciarsi amare, la passività dell'amore, che diventa più intuitiva, l'altro invece è l'autorità, colui che prende l'iniziativa di amare (cf. nel cap. seguente: mi ami più di costoro?), vale a dire deve prendersi cura delle pecore.

6) Tu sai tutto

¹⁵ Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami (*agapás*) più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene (*filô*)». Gli disse: «Pisci i miei agnelli». ¹⁶ Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami (*agapás*)?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene (*filô*)». Gli disse: «Pascola le mie pecore». ¹⁷ Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene (*fileîs*)?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene? (*fileîs*)», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene (*filô*)». Gli rispose Gesù: «Pisci le mie pecore». ¹⁸ In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹ Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Commento

A volte si è spiegata questa vicenda mettendo l'accento sulla diversità dei verbi che esprimono l'amore amare: *filéo* sarebbe un amore amicale, mentre *agapão* sarebbe un amore oblativo. Gesù chiederebbe a Pietro se è capace di amarlo di amore oblativo, mentre Pietro direbbe di essere capace solo di essergli amico; finchè Gesù si accontenterebbe di averlo solo come amico. Una sorta di accondiscendenza da parte di Gesù che abbassa il tiro. Ma a questa interpretazione si oppongono due elementi: in altri casi il verbo *filéo* esprime proprio l'amore tra il Padre e il Figlio, dunque non un amore di tonalità "inferiore". Poi Pietro arriverà a dare a la vita per Gesù, quindi giungerà ad amare proprio in senso oblativo. La soluzione migliore sta nel ritenere i due verbo come semplici sinonimi (come altri nel brano: *pròbata* e *arnìa* per indicare le pecore).

Più interessante, invece, è veder come venga ristabilita l'amicizia tra Gesù e Pietro, il quale alla fine deve dire «*Tu* sai tutto, io non so più nulla...», riconsegnando a Gesù il protagonismo che forse Pietro credeva di poter svolgere. Pietro era assente sotto la croce, mentre il discepolo amato c'era; ora egli deve superare il triplice rinnegamento con una triplice attestazione di amore. Gesù riallaccia l'amicizia con Pietro evitando accuratamente di dirgli che gli vuol bene *nonostante* il suo sbaglio; la relazione ferita abbisogna di molta delicatezza, infatti il perdono non si risolve con la solita pacca sulla spalla (o con il classico colpo di spugna), che può risultare grossolana e, chissà, pure un po' offensiva. Piuttosto che offrirgli amore, Gesù in questo caso preferisce sorprendentemente mettersi dalla parte di chi lo chiede: non «ti amo, nonostante quello che hai fatto», ma «mi ami?»; tra l'altro con una sfumatura di preferenza: «mi ami più di costoro?».

In questo modo Gesù riattiva la capacità stessa di Pietro di amarlo: guarisce la relazione, non offrendo un perdono "dall'alto", ma riattivando "dal basso" la risorsa interiore dell'amore. Gesù si siede accanto a Pietro e diviene mendicante di quell'amore che, nell'occasione dell'arresto, lui non era stato in grado di offrirgli. Così Gesù disincaglia ciò che era stato inesorabilmente bloccato dal rinnegamento e riabilita Pietro nel suo essergli amico. Pietro si era dissolto, ora riprende vita. Anzi, le promesse fatte in precedenza – «³⁷ Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». ³⁸ Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà

il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte» (Gv 13,37-38) – vengono prese sul serio e, nonostante in prima istanza siano state rinnegate clamorosamente, si realizzeranno: «Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio» (Gv 21,19). L'assoluta fedeltà, protestata sulla scorta di un entusiasmo sicuramente avventato prima della passione, si farà concreta e reale in un non lontano futuro. Pietro, che non era riuscito a morire con Gesù, sarà realmente in grado di farlo. Questo slancio di amicizia allora non è affatto fasullo, non è irrimediabilmente naufragato con il rinnegamento, perché il Risorto promette che si realizzerà. Gesù prende sul serio la promessa di fedeltà di Pietro e la porta a compimento al di là di ogni aspettativa: Pietro assomiglierà a Gesù nella cura pastorale, nell'offrire la vita e nel dare gloria a Dio.

Finisce il protagonismo di Pietro, finisce la sua presunzione e finalmente sorge l'unica certezza, che tra l'altro non gli appartiene: tu sai tutto.

7) A te che importa?

²⁰Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». ²²Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (21,15-23).

Commento

Il confronto di Pietro col discepolo amato continua fino alla conclusione dell'intero racconto. Dopo essere stato riammesso come discepolo e pastore, Pietro pone la domanda sulla sorte del discepolo amato. Lui che in diverse occasioni, come abbiamo visto, era balzato in primo piano nonostante l'importanza di Pietro. Pietro da dentro il racconto e i lettori del Vangelo si pongono la domanda circa le enigmatiche parole di Gesù «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». È altamente probabile che le comunità giovanee fossero rimaste molto scosse dalla morte del discepolo amato nonostante le parole di Gesù. Ma Gesù non ha detto che il discepolo amato sarebbe vissuto fino alla parusia, ma Gesù ha posto l'attenzione sul "se voglio". Tanto Pietro, quanto il discepolo amato hanno dato la vita per Cristo. Questo è ciò che veramente deve importare (quindi la frase "a te che importa" no è un rimprovero a Pietro, ma un incoraggiamento/esortazione alla sequela). Questo l'autore del 4° vangelo lo sa già: la sua testimonianza è ciò che rimane viva nella comunità. In fondo è proprio il vangelo a rimanere fino alla parusia del Signore.

All'apostolo Pietro, come per i discepoli di sempre non resta che compiere la cosa in assoluto più importante: la sequela. Due volte ritorna il verbo delle origini: seguimi (v. 19 e v. 22).

In conclusione

La figura di Pietro che emerge dal 4° vangelo non è in contrasto con quella che emerge dai sinottici: Pietro è un discepolo di Gesù, generoso a parole e negli slanci ma poi impacciato e infedele nei momenti cruciali. Tuttavia, il vangelo secondo Giovanni mette in luce un aspetto peculiare: Pietro crede di sapere, ma non sa: deve fidarsi totalmente del Signore Gesù, che lo conosce più di quel che lui conosca se stesso. In fondo, alla fine Pietro deve arrendersi e riconoscere che solo Gesù sa tutto. A lui spetta lasciarsi riconciliare, dichiarando il suo amore per Gesù e prendendosi cura del gregge

che lui gli affida. E, alla fine, riconoscersi come un semplice discepolo che deve seguire. Allora, se si può un pochino correggere il titolo di partenza “discepolo imperfetto”, forse, alla fine del percorso si potrebbe definire Pietro come “discepolo umile”, che ha imparato solo alla fine a seguire Gesù fino in fondo.

Don Aldo Martin